

Un cantiere per Catania: non possiamo tacere, ancora una volta

Vogliamo intervenire pubblicamente, dopo qualche giorno, quando si è un pò ‘posata la polvere’, in merito a quello che ha fatto precipitare nell’emergenza la comunità catanese, etnea e siciliana, proprio perché ora si comincia a parlare, giustamente, di ‘prospettive’ e si intendono adottare iniziative perché non si ripeta quel che è successo e che ha messo in crisi le forniture idriche, elettriche, i trasporti ed i collegamenti a Catania e nella regione.

Di fronte a ciò, anche noi di *Un cantiere per Catania* vogliamo dare il nostro contributo, in pieno spirito collaborativo ed in coerenza con quello che abbiamo affermato nei precedenti documenti, non sfuggendo alla nostra responsabilità di cittadini e di cattolici nei confronti dei concittadini e delle Istituzioni rappresentative.

I gravi disagi, e talora le sofferenze, che hanno dovuto subire la popolazione catanese e dell’*hinterland* e in particolare i più deboli, gli anziani, i malati, i bambini in dipendenza della significativa crisi di fornitura elettrica ed idrica; i ritardi, le inefficienze e le inerzie di fronte all’emergenza conseguente ad un evento, quale l’incendio di una limitata porzione del terminal A dell’aeroporto V. Bellini, e le difficoltà ed i danni che continuano a subire i viaggiatori e l’utenza assieme alle fatali ricadute negative d’immagine e di reputazione, oltreché economiche per l’intero comparto turistico, commerciale e produttivo della Sicilia orientale.

Ecco tutto questo non può non far porre domande a tutti, ma in primo luogo ai decisori politici e a chi ha responsabilità di governo e di amministrazione. Interrogativi non tesi a pianificare, utilizzando palesi difficoltà ed inefficienze, un’ulteriore ‘guerra’ per sostituzioni al vertice di qualche Ente ma, invece, interrogativi sugli interventi di ammodernamento, sviluppo ed innovazione non operati negli anni, sugli investimenti e sui lavori non realizzati pur in presenza delle necessarie risorse economiche, e sulle prospettive di superamento stabile e strutturale delle emergenze nei predetti settori.

Qualche domanda dovrebbe porre a se stesso anche chi aveva il compito di vigilare e/o sollecitare affinché fossero progettati e realizzati dagli Enti competenti gli investimenti per il rinnovo degli impianti e delle linee elettriche e idriche di rifornimento, approvvigionamento e distribuzione.

Ecco se si dovesse andare alla ricerca di ‘responsabilità’, anche solo ‘politiche’ e di decisione, pochi (anche negli anni decorsi) sfuggirebbero alle critiche ma sarebbe un esercizio sterile e vano, amaramente funzionale, verosimilmente, ad un ‘ricambio’ degli Organi di vertice, se non fosse, soprattutto, indirizzato ad *imparare la lezione* da quello che è accaduto.

Qual è la *lezione* che gli eventi ci restituiscono?

Primo. La Sicilia continua ad avere un sistema infrastrutturale assai carente e ad esser marginale ed isolata rispetto alle rotte commerciali e di trasporto se un evento assai limitato (l’incendio di una modesta porzione di aerostazione) ha innescato effetti e conseguenze con danni umani, economici, reputazionali così estesi, a cascata, e, ahimè temiamo, non facilmente recuperabili. È bastato un banale episodio incendiario per mettere in crisi ed isolare così gravemente la Sicilia dal resto del Paese, dall’Europa e dal Mondo.

Va, quindi, ripensato il sistema dei trasporti e dei collegamenti anche nell’ottica di prevedere, soprattutto in caso di emergenza, tempestive e straordinarie soluzioni alternative. L’evento

verificatosi, non eccezionale o imprevedibile, svela le fragilità infrastrutturali a cui è urgente porre rimedio con strategie e programmazione di interventi e di investimenti.

I divari fra Nord e Sud negli ultimi anni (la famosa ‘questione meridionale’) non solo non sono stati colmati e superati ma addirittura si sono accresciuti (Banca d’Italia, *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico ed intervento pubblico*, 2022).

E quello che è accaduto ha fatto deflagrare in tutta la loro virulenza le fragilità e l’isolamento infrastrutturale siciliano.

Bisognerebbe porsi anche altre domande: come mai non sono stati realizzati interventi per l’ammodernamento e l’ampliamento dell’aerostazione? Le risorse, a quanto viene riferito dagli organi di informazione, sono disponibili da tempo.

E non da ora sugli organi di stampa e da parte di molteplici esponenti si richiede una gestione finalizzata all’efficienza e allo sviluppo dell’aerostazione: e quindi indirizzata al servizio dei viaggiatori, delle famiglie, delle imprese, degli operatori economici e produttivi di gran parte dell’Isola e a vantaggio delle comunità locali di così estesi territori siciliani.

Non si può più solo ‘sopravvivere’ in attesa di ‘accordi’ che tardano a venire o di altre motivazioni non note perché si è visto che, tra l’altro, tale direzione non solo non garantisce lo sviluppo ma porta pericolosamente verso sentieri che conducono la nostra società verso il baratro.

Secondo. La *stella polare* dei decisori politici e degli amministratori non può esser che il *servizio al bene comune*.

E ciò comporta una *rinuncia* da parte della politica.

Una rinuncia a perseguire interessi particolaristici e di limitati gruppi per adottare come orizzonte il bene comune; una rinuncia a coltivare lo scontro come arma politica per dialogare anche con l’avversario politico e con quelli lontani dal proprio schieramento o dalle proprie idee nell’ottica della politica come servizio alla gente; una rinuncia ad orizzonti limitati, effimeri e dettati da interessi esclusivamente di parte a favore del perseguimento di obiettivi a medio-lungo termine e nell’interesse delle generazioni future.

Rinunciare alle logiche di asfittico ‘schieramento’ anche nella scelta dei responsabili di organi, società e organismi pubblici privilegiando, invece, professionalità e capacità. E ciò proprio per ‘servire meglio’, per esser più efficacemente al servizio del bene comune avendo come obiettivo più rilevante le priorità e le criticità da affrontare e risolvere per il bene di tutti, soprattutto in momenti di emergenza e decisivi per la convivenza civile.

“Una rinuncia momentanea può essere una grande tattica di combattimento” per chi fa politica (A. Moro, *Studium*, 1945).

Se questa affermazione è condivisa da tanti poi, però, viene ‘messa alla prova’ dai fatti e dagli eventi.

“(…)Una persona che sappia organizzare la propria capacità di ascolto della società, dei cittadini e che sappia circondarsi di amici e di collaboratori intelligenti e disinteressati.(…) Una persona che non resti chiusa nel mondo di problemi e di interessi rappresentato dal proprio ambiente (…)”.

Così viene descritto, fra l’altro, il ‘buon politico’ in un testo (Maria Eletta Martini, *Anche in politica cristiani esigenti*) che ripercorre le vicende del protagonismo dei cattolici italiani nella vita pubblica.

Per tutti si afferma, pertanto, come urgente ed ineludibile il compito e la responsabilità di ‘rinnovare’ la politica e di realizzare quell’*amore politico* (Francesco, Fratelli Tutti) vero obiettivo di tanti.

In quest’ottica hanno continuato ad agire sul territorio, soprattutto in questi giorni di emergenza, tanti Organismi di volontariato, anche non cattolici, rinunciando a coltivare posizioni particolari e lontani dai riflettori, per assistere ed aiutare la popolazione, i fragili, i malati, i poveri, gli anziani, gli emarginati e i senza fissa dimora dei quartieri e dei paesi catanesi.

Proprio per tale prezioso e decisivo ruolo svolto, non da ora, da tali Organizzazioni non possiamo non rinnovare l’invito alle Amministrazioni locali a rivedere i propri metodi e strategie di intervento soprattutto in ordine alle criticità ed emergenze civili e sociali nella prospettiva di adottare *un’amministrazione condivisa*, nuova, entusiasmante frontiera di un Ente locale aperto alla collaborazione dei cittadini, dei corpi intermedi e del Terzo Settore.

UN CANTIERE PER CATANIA